



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVII – N.12

Dicembre 2015



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO DICEMBRE 2015



SOMMARIO

BOAZ, JACHIN E IL CUORE DI DIO - Il S ∴ G ∴ H ∴ G ∴ S ∴ G ∴ M ∴	3
INTERPRETAZIONE ESOTERICA DEL SIMBOLISMO DI NATALE - Akis	7
L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIU' VERDE - Marco	9
IL SIMBOLISMO DEL CENTRO, SHAMBALA ED IL MONTE KAILASA - Andrea	13

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini

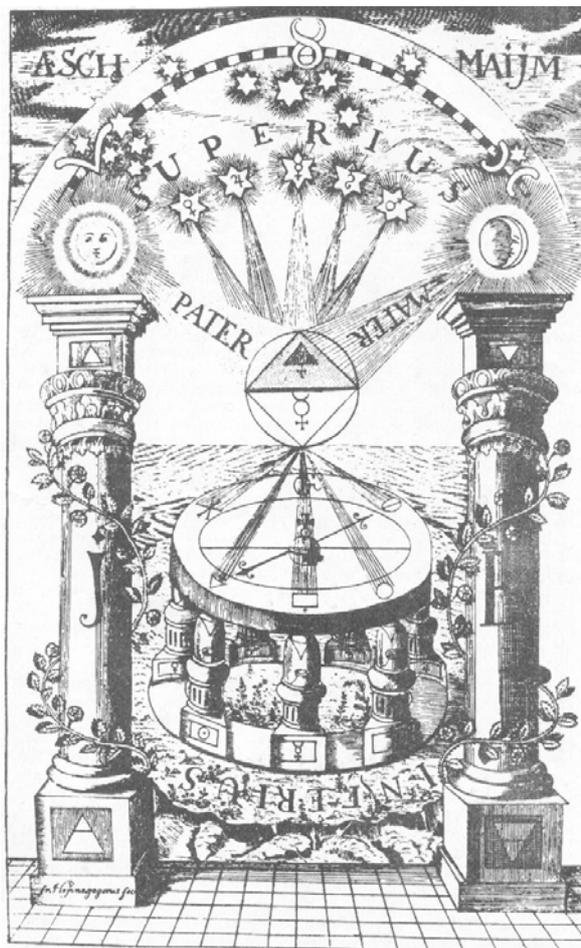




BOAZ, JACHIN E IL CUORE DI DIO

All'ingresso del Tempio della Piramide troviamo due colonne, Boaz e Jachin, il Sole e la Luna. Esse rappresentano la porta d'accesso e d'uscita del Tempio stesso. Originariamente, prima di separarsi e di polarizzarsi per dare luogo a due unità differenziate, esse si trovavano unite (ma non confuse indistintamente, per cui ciascuna conservava le proprie specificità di genere) nell'espressione dell'Androgino primordiale.

Nel mito biblico troviamo una coppia, Adamo ed Eva, alla quale viene impedito da Dio stesso, almeno inizialmente, di mangiare il frutto proibito, ovvero di gettare lo sguardo su tutto il resto della creazione e della manifestazione divina, cosa che li avrebbe resi uguali, in quanto a Consapevolezza, all'Ente Supremo. Lo stato edenico li manteneva quindi estranei rispetto al piano dei mutamenti, della morte e del divenire. Tutto questo, fino a quando Dio non decise di mettere in atto il suo imperscrutabile piano attuando i suoi misteriosi disegni, con l'aiuto prima del serpente e poi della parte femminile dell'Androgino, elementi che congiuntamente spinsero con sottigliezza, facendo leva sulla superbia e sull'orgoglio, la parte maschile dell'Androgino a gustare i frutti dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Va detto che la prima a mangiare fu Eva, ma da tale atto non scaturì conseguenza alcuna.



Soltanto quando fu Adamo a mangiare, ad entrambi si aprirono gli "occhi". Ciò significa che il titolare dell'azione era proprio Adamo. Dopo aver aperto gli "occhi spirituali", videro la Morte, conobbero, *hic et nunc, sic et simpliciter*, tutti i piani di coscienza dell'Essere e la Manifestazione intera; una volta veduta la pura essenza del Male quale perdita della Vita eterna in conseguenza del suo atto contrario alla volontà divina ed al suo conseguente allontanamento da Dio, l'Androgino tentò, spaventato, di ritornare là da dove era venuto, correndo verso l'altro Albero presente nell'Eden, l'Albero dell'Immortali-



del Supremo Artefice Dei Mondi, riscoprendoci realmente come una cosa sola, nell'Uno.

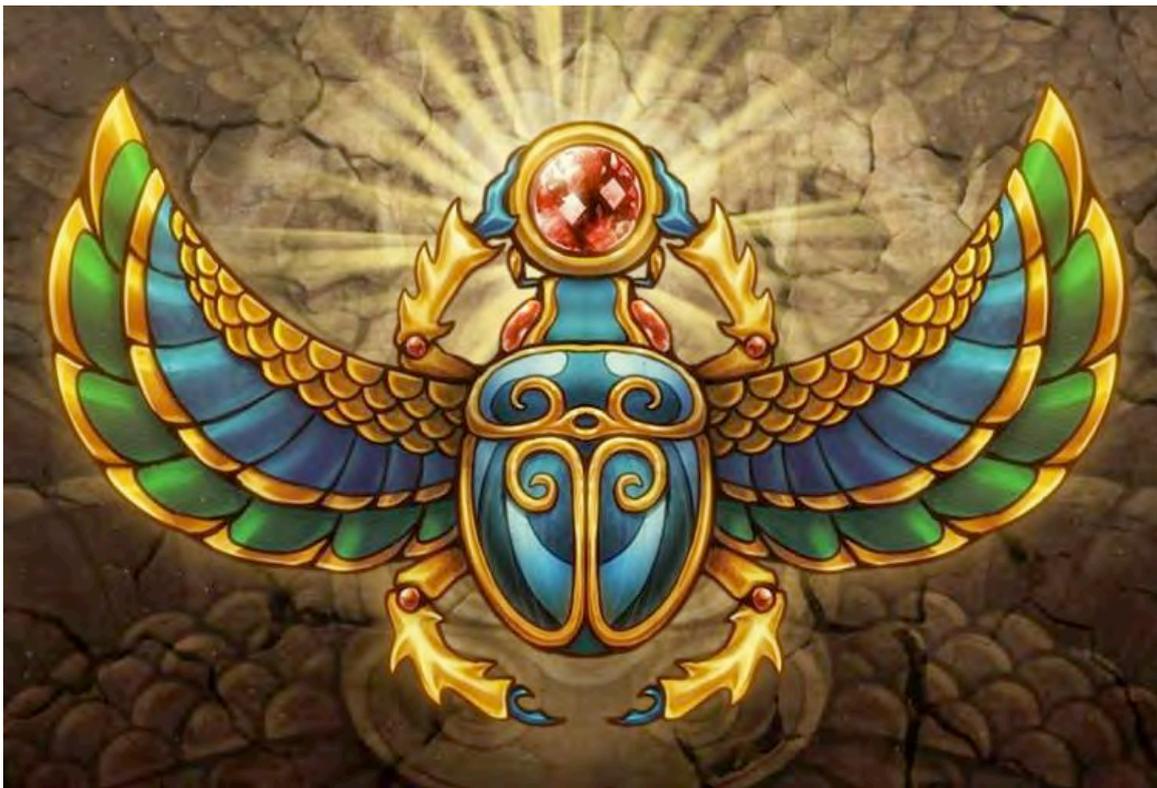
Chi avrà la fortuna, nel corso della propria esistenza, di riuscire ad udire le "Campane del Silenzio", potrà a ragione affermare di aver percepito il battito del Cuore di Dio.



Auguro a tutti di poter cogliere la scintilla di Luce celata nel Solstizio d'Inverno per conservarla nel proprio Cuore e farne un buon uso nel tempo a venire.

"Ex una scintilla incendia"
(Nascono incendi da una sola scintilla)
Lucrezio, De Rerum Natura

II S.: G.: H.: G.: S.: G.: M.:







INTERPRETAZIONE ESOTERICA DEL SIMBOLISMO DI NATALE

La tradizione vuole che celebriamo il Natale una volta l'anno come un evento che è accaduto una volta sola e che si riferisce ad una sola persona divina. Eppure, come situazione archetipica, il Natale si verifica ogni giorno e riguarda tutti noi.

Ogni volta che la Materia (l'Imperatore Romano) conta i suoi sudditi, per regolare la sua forza, l'altro lato di questo nostro mondo bipolare ci dà l'occasione di ricordare la nostra origine – ritornare nel luogo dove siamo nati – per sottoporci all'inventario. Questo accade perché il potere della Materia si vuole misurare nell'Altro Lato, non nel proprio. Se, tuttavia, la nostra Saggezza / Sophia ci ha permesso di maturare (vecchio Giuseppe) e la nostra Consapevolezza (Maria, mar = mare = flusso della coscienza) ha riconosciuto la Castità del nostro spirito, obbedendo alla voce del nostro Sé Superiore, è allora che inizia la gestazione dell'Uomo Nuovo.

La sua Nascita sarà difficile, perché nel Vecchio Mondo, nel mondo che ormai muore, non c'è spazio per il Nuovo. Le sue locande sono ormai piene, così come è pieno l'intelletto dell'uomo – così pieno che non vi è spazio per il Nuovo, per questo gli chiude la porta in faccia. La Nascita si svolgerà nel buio della Notte, perché sempre tutto ciò che è Nuovo emerge dalle profondità del nostro Inconscio

mentre questo emergerà alla luce della Coscienza.



Perché la Luce si presenta sempre dall'interno delle Tenebre per solcare una nuova rotta. Perché sempre il momento più oscuro della notte è appena prima che arrivi la luce. La Famiglia Divina troverà alloggio solo nella periferia della città, perché la Persona Nuova è – agli occhi del Vecchio Mondo – un barbone emarginato, oltre i limiti dell'accettabile. Ma anche perché il ruolo della Luce si svolge esattamente al margine della nostra vecchia Consapevolezza, in modo di riuscire a romperla con l'azione. Il Nuovo non ha spazio nel Vecchio, proprio perché è più ampio. Ecco perché il Vecchio soffoca e vuole distruggere il Nuovo.

Attraverso la matrice del microcosmo – il suo ventre materno – la Nuova Luce nascerà nella nostra Coscienza oscura – nella Caverna. Per riconoscerlo, dobbiamo abbandonarci al nostro istinto naturale – gli ani-



mali del Presepe. Oppure avere una mente semplice – i Pastori – (Siano Beati gli umili, perché loro vedranno Dio), dal momento che la nostra mente complessa è quella che offusca i nostri occhi e non possiamo vedere oltre le ombre di questo mondo transitorio, che riteniamo essere vere oppure diventare Saggi come i tre Re Magi, per ottenere la distinzione, in modo che studiando le luci dei cieli conosciuti per riuscire ad andare al di là di esse. Ma soprattutto abbiamo bisogno di avere l'umiltà e la fede che ci spingerà a deporre ai piedi del Nuovo Uomo ogni cosa che sia la più cara al nostro vecchio essere, oro, incenso e mirra, affermando il nostro desiderio di seguirlo spiritualmente, mentalmente e fisicamente – scenario che implica più cambiamenti a tutti i livelli del nostro essere, non solo parole di teoria e qualche preghiera. Dobbiamo lasciare il nostro regno – come i Re Magi – e le nostre faccende terrene – come i pastori – e muoverci verso la Luce. Se rimaniamo dove eravamo prima, non riusciremo mai a riconoscere il nuovo che nasce. Il movimento è la caratteristica principale della vita, e lo spostamento significa la nostra transizione ad una nuova vita. E quando spaventato il Vecchio inseguirà il Nuovo per affogarlo, allora questo ricorrerà nel Deserto, per rafforzarsi lontano dalle luci del Vecchio, lontano dai pericoli di una caduta nell'abbraccio del Vecchio fino a quando si sia rafforzato abbastanza per tornare proprio in questo Vecchio, per illuminarlo, per trasmutarlo e per attirarlo dalla sua

parte. Così come noi, dopo ogni nuova conquista della nostra coscienza, abbiamo bisogno di un certo tempo per maturare internamente, e di lavoro di rafforzamento e di trasmutazione elementare di noi stessi, prima di rivolgerci agli altri per condividere con loro le nostre conquiste interiori.



È necessario trascorrere un certo periodo di tempo al lavoro nel Deserto di noi Stessi, per costruire un Ego in modo tale da rivolgerci successivamente alla collettività, al noi, e arricchiti dall'esperienza di questo nostro contatto, ritornare nuovamente nel deserto dell'Ego, di fronte alle nostre tentazioni, in un processo eterno di continua espansione della nostra Coscienza, in cui sempre ci muoviamo ciclicamente e a spirale, dall'Ego al Noi e di nuovo all'Ego, in continuo cambiamento di livello, dirigendosi verso la Pasqua dell'Anima. Auguriamo a tutti che possa nascere quotidianamente in loro la Luce del Mondo, che non è la luce di questo mondo.

Natale 2006
Triantafillos [Akis] Kotzamanis



L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIU' VERDE

Nel mio precedente articolo avevo accennato ad un'errata interpretazione, diffusa in certi ambienti esoterici, sulle peculiarità delle tradizioni iniziatiche occidentali ed orientali e sui presupposti delle loro tecniche; in particolare mi riferivo all'idea secondo cui l'Oriente basa la sua operatività fondamentalmente sulla Mente, mentre l'Occidente fa principalmente riferimento al Cuore; poiché non solo questa concezione è errata in sé, il che, visto l'elevato numero di concezioni errate oggi diffuse sull'esoterismo, non richiederebbe di per sé che ce ne interessassimo specificamente, ma presuppone e fonda tutta un'altra serie di opinioni errate, vale la pena di occuparcene un po' più approfonditamente.

Secondo i seguaci di questa errata interpretazione l'Oriente, basandosi fondamentalmente su tecniche di concentrazione ed autocontrollo, partirebbe dalla Mente, mentre l'Occidente, le cui tecniche operative sarebbero fondate su una purificazione morale e su un senso religioso e devozionale, partirebbe dal Cuore. In realtà chiunque conosca un minimo, anche solo a livello di conoscenza erudita ed accademica (sì, in questo specifico caso l'errore è così grossolano che anche una conoscenza puramente scolastica sarebbe sufficiente a confutarlo), queste tradizioni spirituali, può ben rendersi

conto dell'inconsistenza della differenziazione.



Aspetti devozionali sono presenti in entrambe le Tradizioni (c'è ovviamente tutta la tradizione cristiana in Occidente, ma non mancano certo in Oriente le innumerevoli vie bhakti rivolte all'una od all'altra delle divinità degli sterminati pantheon orientali) e la stessa cosa si può dire per le vie razionali, che fra l'altro, si badi bene, non hanno niente a che fare con le tecniche yogi portate ad esempio tipico dai fautori della teoria: via tipicamente mentali in Oriente sono invece il Nyaya ed il Vaiśeṣika, mentre per quanto riguarda l'Occidente sarebbe sufficiente fare

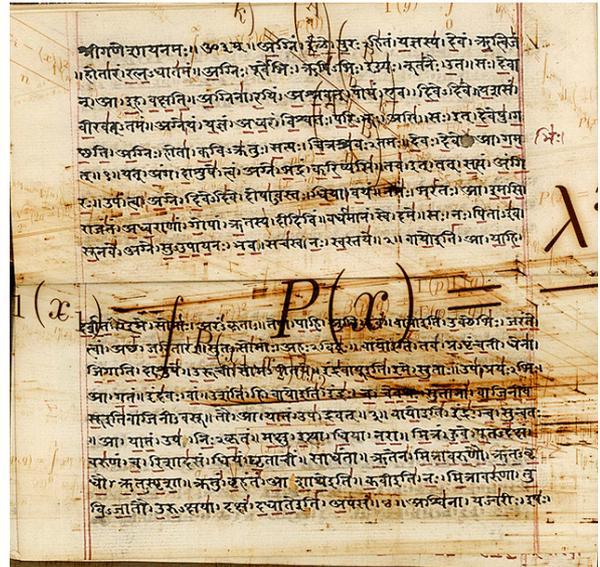


riferimento a tutta la tradizione pitagorica e platonica.

Di fronte a queste evidenze, come è allora possibile sostenere concezioni così palesemente infondate? L'ovvia ragione è che un occidentale non ha la minima idea dell'esistenza di tradizioni bhakti in Oriente, mentre conosce bene l'aspetto devozionale del Cristianesimo e, che lo accetti o meno, ne è comunque così impregnato da notare semplicemente, senza approfondire troppo ulteriormente la questione, che alcune tecniche orientali, come lo yoga, l'unica forse che conosca più o meno superficialmente, ne sono prive, il che basterebbe a caratterizzarle come mentali.



Se quindi vogliamo dare a Cuore e Mente il semplice significato di devo-



zione e ragionamento l'unica considerazione corretta da fare sarebbe quella di considerare le tecniche che prendano per basi queste modalità egualmente compresenti in entrambe le Tradizioni, mentre, se diamo ai due termini il loro significato più autentico e profondo, l'unica attribuzione possibile, come già mostrato nel mio precedente articolo, è quella di considerare il lavoro sul Cuore come tipico dell'Oriente e quello sulla Mente come tipico dell'Occidente. Infatti, al di là delle differenti prospettive sopra menzionate, già al primo approccio ad un testo tradizionale orientale appare chiaro come le modalità esplicative siano profondamente diverse da quelle occidentali: in queste ultime vi è un discorso logico-argomentativo, che parte da determinati concetti per poi svilupparli, spesso accompagnando questi sviluppi con vere e proprie dimostrazioni di stampo fondamentalmente razionale. Anche quei testi che appaiono "irrazionali", come quelli alchemici o rosacrociati, solo perché



scritti con un simbolismo incomprendibile, nascondono, conoscendone le chiavi, uno sviluppo lineare e coerente ed, anche per chi è privo delle chiavi di lettura, la sfida alla comprensione è pur sempre una sfida alla sua intelligenza, apparendo il tutto come un enigma da decrittare. Ovviamente la “razionalità” di cui parliamo non è quella scettica e limitata dei positivisti, si accende per intuizioni ed utilizza metafore, ma non perde per questo il suo carattere strutturale.

Viceversa un testo orientale procede essenzialmente per aforismi (“sutra” in sanscrito) ed immagini evocative, spesso volutamente paradossali ed incoerenti, proprio per evitare di inescare il discorso logico e costringere il lettore a ricorrere a modalità extrarazionali. Se in una ricetta alchemica si nasconde un senso da decifrare, in un koan si esplica solo la totale mancanza di significato che costringe il lettore ad arrendersi di fronte all’evidente impossibilità di

dargli una soluzione (mentre di fronte al testo alchemico si percepisce che il senso c’è, ma ci sfugge).

Questa modalità è perfettamente adeguata ad una sensibilità come quella orientale (naturalmente, al giorno d’oggi molti orientali, al contatto con la “evoluta” cultura occidentale moderna, hanno perso questa sensibilità, ma il nostro discorso riguarda, ovviamente, solo l’Oriente tradizionale), ma rischia di diventare, per il lettore occidentale, solo fonte di confusione ed inganno, perché facilmente la lettura di un testo vago ed indecifrabile ci spinge a proiettarvi solo i nostri preconcetti e le nostre fantasie e basterebbe sfogliare le interpretazioni degli orientalisti accademici (per non parlare delle innumerevoli elucubrazioni New Age) per avere conferma di questo fatto.

È per questo che l’equivoco di cui ci occupiamo è più velenoso di un semplice fraintendimento: chi vi aderisce ne trae la conclusione che l’unica alternativa al devozionalismo di stam-



po religioso sia un misticismo fumoso e sconclusionato in cui sia tutto vero e tutto falso nello stesso momento.

Per sottrarsi a questi pericoli l'unico modo è quello di evitare le facili scorciatoie: anche in campo esoterico l'erba del vicino può apparire più verde, ma nel tentativo di saltare la



staccionata che ci separa da quel giardino si rischia di farsi veramente male!



Marco





**RIFLESSIONI FILOSOFICHE, ANTROPOLOGICHE E GEOPOLITICHE SVILUPPATE DA UN PUNTO DI VISTA TRADIZIONALE.
IL SIMBOLISMO DEL CENTRO, SHAMBALA
ED IL MONTE KAILASA.**

Buona parte dell'approccio conoscitivo che è proprio dell'uomo moderno è caratterizzato, fino ad esserne condizionato, da una concezione a priori, da una implicita visione, sistematicamente posta sia in premessa che nella conclusione. La visione, sostanzialmente positivista ed evolutiva, di un divenire progressivo, da un meno ad un più, operato invariabilmente da tutti i consorzi umani, da tutte le culture. Tutte infatti evolvono da uno stato di animalità verso un livello civilizzato, attraverso una intermedia barbarie. Il prevalere degli strumenti tecnici in ogni tipo di indagine scientifica coincide fatalmente con una preponderanza della misurazione, a scapito di una valutazione complessiva, estesa, intuitiva, analogica. Tutto questo porta necessariamente a conseguenti conclusioni: il giudizio sul grado di sviluppo dell'uomo, così come dell'intera umanità, viene a coincidere con il livello tecnico che, tempo per tempo, si è constatato essergli proprio. Ovvero, noi tutti "siamo" in base a ciò che produciamo ed usiamo, purché ne rimanga traccia. Il paradigma fondamentale di buona parte dell'Antropologia classica, che vede lo sviluppo progressivo della coscienza umana lungo l'asse ascendente *magia - religione - scienza*¹, ha

¹ Vedasi "Il Ramo d'Oro" di Sir James George Frazer.



permeato completamente il nostro contesto socio-culturale, le nostre stesse singole intelligenze. È diventata una naturale abitudine conoscitiva, un vero e proprio *habitus*, radicato nel profondo della nostra personalità. Volendo banalizzare, davanti a noi c'è il bene(ssere), dietro, l'oscurità. Questa è una delle poche verità assolute ammesse (insieme all'utile materiale ed a poco altro) dall'ormai unica filosofia, vivente ed imperante, che sia rimasta all'Occidente: il Relativismo. Il suo augusto ed antico lignaggio ci porta, attraverso rivoli diversi, sino al consesso dei sofisti, degli scettici e degli epicurei. Relativo è ciò che manca di



un punto di riferimento fisso, di un centro, di una ragione, di un fine. Se ci si abitua a considerare il Tutto da questo punto di vista, nessun principio assoluto avrà più la possibilità logica di esistere. Una cosmologia del caso e del Caos rappresenta quindi la naturale proiezione e l'amplificazione di questa visione che giunge a spingersi fino a comprendere i confini dell'Universo. Senza alto e senza basso, senza inizio e senza fine, eterno, infinito... sembra quasi che gli attributi divini siano precipitati a vestire la totalità della materia, il complesso di ciò che è fisicamente percepibile, concreto. Nel tentativo di riuscire ad assumere un punto di vista autenticamente tradizionale, non si può omettere di rilevare come tutto questo si opponga radicalmente e senza possibilità alcuna di conciliazione, ad ogni tipo di visione tradizionale del mondo, sia essa di natura religiosa, filosofica od iniziatica. Non possiamo tenere un piede in due staffe, occorre una radicale (*ex radice*) scelta di campo². Si tratta di un mutamento interiore essenziale, che trascina nella sua trasformazione il nostro modo di vedere, di pensare, di conoscere, di vivere. Questa è la nostra sfida, la nostra Operatività. Una visione nuova, ordinata, naturale e

² A volte, anche in ambito religioso ed iniziatico, si riscontra un forzoso disperato, un tentativo di commistione tra le due visioni del mondo di cui sopra. Forse è solo la prova che non siamo davanti a persone religiose o iniziate ma a grottesche parodie di quanto asseriscono di essere. Tanto numerosi da raggrupparsi in nutrite consorterie, altrettanto vuote ed ingannevoli.

realmente razionale è il frutto ed il segno dello sforzo coronato da un primo successo. Tutto questo non può limitarsi ad essere un tipo di atteggiamento o una abitudine nuova. Se effettivamente è, è un cambiamento di piano.

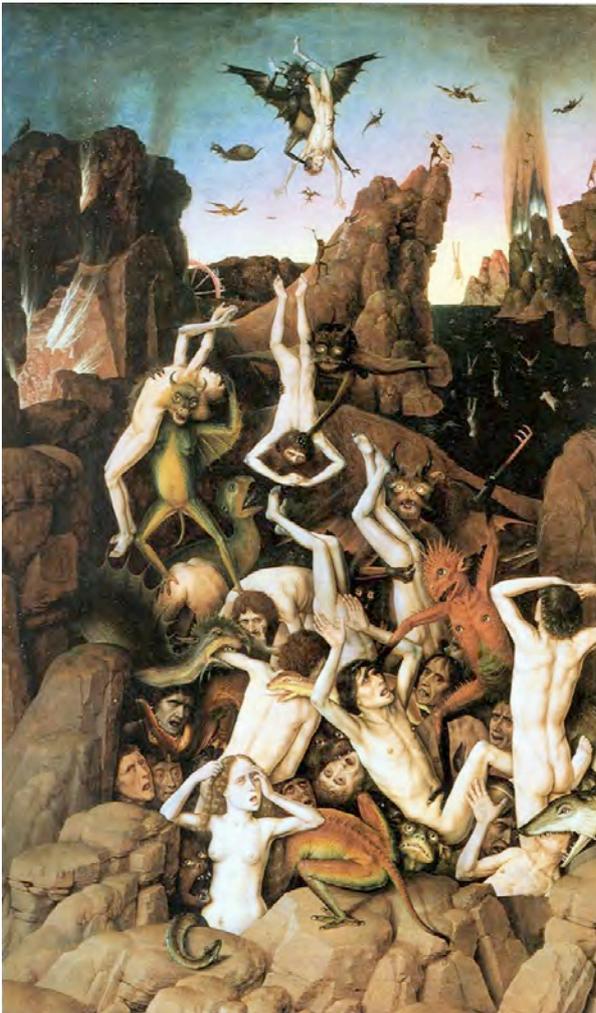


"E vidi un cielo nuovo e una terra nuova, il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi"
Apocalisse, 21,1

Volendo procedere secondo logica, l'effettiva assunzione di un punto di vista tradizionale (la cosiddetta Mentalità Tradizionale) consentirà di intuire l'evidenza dell'Assoluto, al di là di tutto ciò che è mutevole. La consapevolezza dell'Assoluto porta con sé necessariamente la cosciente, lucida adesione a principi di riferimento fissi, in quanto partecipi dell'Assolu-



to stesso. La familiarità con un modello ideale di riferimento stabile³ consente quindi una lettura graduale e gerarchica della realtà, a partire dall'Alto. Quello che di volta in volta ci troveremo ad analizzare, sarà tanto più perfetto quanto più avrà conservato del suo legame con la propria origine. Quanto più somiglierà al suo *exemplar*, tanto più riusciremo a riconoscergli un valore positivo ed oggettivo. Il principio è estensibile a tutti i campi del sapere umano, anche a quelli storici, archeologici, antropologici.



³ Il "Centro di gravità permanente" della nota canzone.

Secondo un punto di vista tradizionale, anche le società umane, le forme specifiche che le caratterizzano, hanno un'origine, un fine ed un modello ideale di riferimento. Le qualità del fine specifico, proprio di una singola comunità, e la misura della adesione della società stessa ad esso ne connoteranno, in qualche modo, il valore tradizionale, la posizione e il rango, lungo la scala dell'esistenza. Quanto più una società (vale per una intera civiltà così come per una singola famiglia, fino alla singola persona) saprà tenere vivi in sé i valori di natura spirituale e tanto più cercherà di somigliare al proprio esemplare trascendente e divino, tanto più saranno elevati il suo valore sostanziale e le sue potenzialità di elevazione e di miglioramento. Chi segue la Tradizione sa anche che, ad un certo punto, vi è stata una fatale "Caduta", un peggioramento, un cambiamento di ~~stato~~ *stato*, in questo caso, era molto meglio del dopo. Il dopo, invece, conserva un senso solo se tende allo stato che si aveva in precedenza. Il meglio è alle nostre spalle e contemporaneamente è davanti a noi, è il nostro fine. Siamo all'esatto opposto del pensiero corrente. Non esiste una posizione intermedia tra le due visioni. Possiamo quindi coerentemente concludere che può darsi un tipo di società, primitiva e rudimentale dal punto di vista della tecnologia, ma assai evoluta sui piani della spiritualità e della consapevolezza. Uomini più liberi, felici, partecipi della Na-



tura e del Divino al contempo, integrati nel Tutto.

Il modello ideale ed esemplare delle società umane ha assunto nel tempo abiti simbolici e nomi diversi: il Polo, il Centro, il Sanctum Regnum, La Città Celeste, la Gerusalemme Celeste, la Terra delle Origini, il Paradiso Perduto, il Regno inaccessibile etc. È solo la distanza che misuriamo a partire da questo punto ideale a determinare la possibilità vera di esprimere un giudizio del tipo: “evoluto” o “involutato”, “civile” o “incivile”.

In Oriente sono presenti numerosi riferimenti analogici ad un mitico regno inaccessibile, custode della Tradizione primordiale, icona allegorica di uno stato primevo ed aurorale che funge al contempo da modello per quei regni che sono caratterizzati da una natura ben più terrena. Prende spesso il nome di Shambala⁴ nel Buddismo himalayano, di Olmo Lung Ring nella tradizione Bon. In India è il Regno di Manu, il primo uomo, il primo legislatore, “l’asse della ruota del carro”, il Chakravartin. Ne consegue che ogni regno possa fondare la propria legittimità sostanzialmente solo sul grado della sua effettiva somiglianza con il Regno per eccellenza. Non rileva se, nel tempo, questo modello abbia avuto o meno una qualche forma di esistenza

⁴ Vi sarebbe nato l’insegnamento detto Kalachakra. Shambala è quindi il Regno Santo dal quale trae la propria origine la più alta forma di iniziazione del Buddismo tibetano. Viene normalmente conferita raramente e soltanto dal Dalai Lama, anche a beneficio di grandi gruppi di pellegrini penitenti, collettivamente.

storica. Ininfluente una sua identificazione nello spazio, di natura geografica⁵. Spazio e tempo avviliscono probabilmente solo il nostro piano.



Si tratta in realtà di un potente simbolo di realizzazione spirituale, di un Archetipo di natura prettamente ideale e metafisica. Non ha senso conoscere se “era lì” o “era là”, come non ha senso pensare di poterlo raggiungere con piedi mortali o mediante espedienti meccanici. Non servirebbe a niente, del resto. L’orientalista Giuseppe Tucci riporta le parole udite di persona da un Sadhu⁶ che rife-

⁵ Di scarso interesse metafisico sarebbe una ipotetica identificazione di Shambala con il perduto regno dei Tanguti, stato di cultura tibetana sorto un tempo nella Cina centro-settentrionale e distrutto da Gengiz Khan o con la mitica terra di Belovodye della tradizione russa, con la Thule nordica dei classici etc.

⁶ Nell’Induismo, i Sadhu sono asceti, spesso itineranti. Siedono a volte su di una vecchia pelle di tigre, simbolo della loro lotta vittoriosa sulle passioni. Tucci dice di loro: “persone che da maestro a discepolo si tramandano i tesori delle esperienze spirituali dell’India e del Tibet: eroi della rinuncia, scrutatori sagaci delle profondità del nostro io... sempre più rozzi e nobili superstiti di un mondo che lentamente scompare... il Sadhu incarna l’essenza germinale del tutto, quella coscienza luminosa, come essi la chiamano, quell’unità di pensiero e



rendosi al Sacro Monte Kailash⁷ (in sanscrito : Kailasa Parvata, in tibetano Kangrinbocè) dice : “Dio è qui, dentro di noi. E non là, su quella montagna: la montagna non è che un cumulo di pietre. Ma la gente non può tutta sollevarsi d’un tratto fino alle vette della nostra contemplazione: la vita dello spirito è una ascesa – chi comincia da lontano, chi da vicino: ma se le vie sono diverse – e devono essere necessariamente diverse, perché gli uomini pensano, comprendono e sentono in maniera diversa – se le vie sono diverse, uno solo è il punto d’arrivo”.

di essere che soggiace a tutte quante le cose, tutte le trae alla luce e tutte in sé le riasorbe nel dramma della vita” - tratto da “Tibet ignoto”, di G. Tucci, 1978.

⁷ Montagna dell’Himalaya, alta circa 6.640 metri. Il suo nome deriva dal sanscrito “kailasa”, “cristallo”. Secondo la leggenda puranica, una delle quattro facce del monte sarebbe appunto di cristallo, un’altra d’oro, una di rubino e l’ultima di lapislazzuli. Per i Tibetani è la dimora di Demchog (in Tibetano bDe mch’og) uno spirito tutelare o Bodhisattva, patrono della Felicità. Per gli Indiani è il luogo dove Shiva e la sua sposa Parvati dimorano nella pace e nell’equilibrio (come le due colonne, non più opposte ma complementari, sormontate dall’architrave). La montagna viene considerata il “Chakra della Corona” dell’intera Terra. E’ meta di migliaia di pellegrini, spesso sprovvisti e malamente attrezzati per le impegnative quote himalayane ma che comunque le affrontano con fede e coraggio. Rappresenta l’ennesima riproposizione nonché proiezione nella realtà dell’archetipo principe del “Monte Meru”, la montagna per eccellenza, centro del mondo e suo perno di rotazione, sede del Paradiso vedico del Dio Indra, sempre illuminato dalla Stella Polare.



I Sadhu si recano al monte Kailasa in pellegrinaggio e spesso fanno da guida a folti gruppi di pellegrini ma il loro vero movimento non è “locale” ma è di natura sottile, spirituale. Agiscono impeccabilmente, ponendosi al servizio del prossimo, senza mai disprezzare la fede semplice e sincera delle persone devote che il destino affida loro nel corso del lungo e pericoloso percorso. Non fanno altro che tendere verso un simbolo del Centro, quello che raffigura il Polo nella loro tradizione. Nel farlo, distribuiscono un po’ della luce che ricevono, a beneficio ed edificazione dei meno evoluti⁸. Buddisti, Bon-po⁹, Jainisti ed Induisti considerano sacra, per di-

⁸ Nel loro modo di esistere e di agire ritroviamo tanti elementi attribuiti anche ai R.+C. Non appare casuale il fatto che alcune leggende vogliano essere l’India l’ultimo rifugio dei saggi R.+C. dopo il loro occultamento in Occidente.

⁹ Il Bon o Bon-po è quanto rimane della primitiva religione del Tibet, prima della conversione del paese al Buddhismo. La sua natura sincretica unisce elementi indiani e tibetani ad altri più antichi, di natura sciamanica ed animistica.



versi motivi ed a diverso titolo, questa stessa montagna. L'adesione al simbolo fondamentale, seppur vestito di mitologie e dottrine diverse, consente loro di ricollegarsi con il Principio, con l'Assoluto, con la coscienza cosmica che genera, regge e richiama a sé tutte le cose e che è sottesa al tutto, Ragione del tutto. Vanno verso Dio, ciascuno secondo il proprio livello di purità ed autoco-scienza. Il tutto avviene normalmente (quanto meno nel passato) in pace e nel rispetto reciproco, un esempio

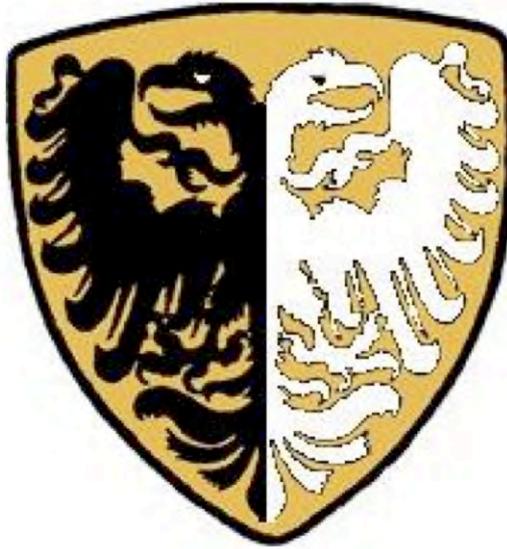
raro e luminoso che dovrebbe andare a beneficio di tutti i popoli. Il centro del cerchio è unico, infiniti sono i punti disposti lungo la sua circonferenza. Il Re del Mondo, sovrano del regno segreto, non è altro che una immagine, una analogia simbolica del Re dell'Universo, del Supremo Artefice dei Mondi.

Parte Prima

Andrea







Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

